

Saddam respinge l'ultimatum delle Nazioni Unite e le accuse di essere strumentalizzate da Bush

Il capo della flotta americana «Noi siamo già pronti» Baghdad avrebbe ingaggiato 50 scienziati ex Urss

L'Irak «boccia» l'Onu Gli Usa preparano il blitz?

Nell'Irak sprezzante verso l'ultimatum delle Nazioni Unite e non disposto a smantellare gli arsenali di Scud, cinquanta scienziati nucleari dell'ex Urss sarebbero già al lavoro. A dare la notizia sono stati due «cervelli» sovietici intervistati da un giornale tedesco: «Abbiamo contratti per cinque anni». Saddam respinge la condanna dell'Onu. Usa e Gran Bretagna non escludono un blitz armato.



Il presidente iracheno Saddam Hussein

■ BONN. Cinquanta «cervelli nucleari» in transito dall'ex Urss alla corte di Baghdad, generosa e solerte nel ripagare con stipendi dignitosi il prezioso lavoro scientifico degli ex sovietici. A spifferare l'ultima mossa di Saddam e il suo testardo obiettivo di riarmo, proprio il giorno dopo l'ultimatum delle Nazioni Unite decise a chiudere la difficile partita della distruzione degli arsenali iracheni, sono stati due scienziati della Csi. Intervistati all'aeroporto di Berlino dal quoti-

diano «Dresdner Morgenpost», Yegor Belousov specialista in laser e Viktor Bakunin, esperto in testate nucleari multiple, hanno raccontato che l'Irak avrebbe già assunto 50 scienziati. E, a riprova dell'autenticità delle loro parole, hanno spiegato di avere loro stessi in tasca due contratti per cinque anni con uno stipendio mensile di 12,5 milioni di lire. Un bel miraggio rispetto alle sessanta mila lire al mese raggranellate nei laboratori della Comunità di Stati Indipendenti. Forti della loro precedente esperienza professionale (Belousov ha detto di aver lavorato a Arzamas-16 e Bakunin a Dnepropetrovsk) i due «cervelli» hanno anticipato al giornale tedesco di essere diretti verso «un complesso militare» presso Bag-

haddad, probabilmente come altri loro colleghi. Ma l'Irak non sarebbe l'unica destinazione dei camici bianchi nucleari in rotta molti altri paesi dell'area medio orientale. «All'aeroporto di Mosca - hanno raccontato i due scienziati -

abbiamo incontrato per caso altri colleghi dell'industria militare, in viaggio verso Israele». Se confermata, la rivelazione dei camici bianchi nucleari in rotta molti altri paesi dell'area medio orientale. «All'aeroporto di Mosca - hanno raccontato i due scienziati -



In fin di vita ventimila profughi Tuareg

Ventimila Tuareg, in gran maggioranza donne e bambini, ospitati nei campi profughi in Mauritania, sono in condizioni disperate. Nei campi manca l'acqua, mancano i viveri, i medicinali e le minime strutture di assistenza. I profughi hanno cercato scampo in Mauritania l'anno scorso per sfuggire alla repressione indiscriminata dell'esercito del Mali contro i guerriglieri Tuareg.

■ NOUAKCHOTT. I campi dei profughi Mauri e Tuareg del Mali, allestiti nella Mauritania orientale dal maggio 1991, sono in una situazione molto critica per la mancanza di acqua, viveri, medicinali e strutture di assistenza. Si tratta di oltre ventimila persone, in maggioranza donne e bambini, che hanno cercato scampo in Mauritania per sfuggire alle atrocità e ai massacri indiscriminati commessi nel Sahara maliano dall'esercito regolare di Bamako, come rappresaglia per le azioni dei guerriglieri Tuareg che lottano per difendere la loro dignità e la loro libertà. Questa massa di profughi è arrivata a piedi, sfinita, terrorizzata, con un tragico corteo di feriti, malati e denutriti, dopo aver perso tende e bestiame. E da un anno non hanno beneficiato di alcun aiuto concreto, «dimenticati» anche per ragioni politiche. Verso la fine dell'estate l'alto commissario per i rifugiati di Ginevra ha mandato delle coperte, tende e sacchi di farina. Ma in quantità minima rispetto alle necessità.

La situazione sanitaria si è rapidamente degradata: dissenteria, febbri, epidemia di morbillo hanno trovato un terreno propizio su corpi denutriti, disidratati e senza energie. Un responsabile del campo di Fassala-nere ha detto che il tasso di mortalità ha raggiunto i 40 decessi al giorno e chi sopravvive non ha più la forza e gli utensili per seppellire i cadaveri. La sete è terribile e c'è pericolo di gravi conflitti con gli abitanti della regione che temono di veder prosciugati rapidamente i tre nuovi pozzi che dovrebbero essere realizzati in marzo. A questa massa di gente assetata infatti non bastano pochi pozzi. I bambini soffrono terribilmente per la mancanza d'acqua e di latte, le madri si aggrano inebetite con i loro figliuoli agonizzanti attaccati ai seni inariditi. In gennaio sono morti 500 ragazzini di rosolia. Non ci sono medici. C'è un solo infermiere, che si prodiga, esausto e impotente. Nel campo di Nere centinaia di bambini, coperti di mosche, gli occhi infettati, raschiano disperatamente con le loro piccole dita dei recipienti vuoti. I vecchi hanno solo le ossa e si lasciano morire sulla sabbia, senza riparo sotto un sole che non perdona. L'Unicef ha in programma, con l'alto commissario per i profughi e le altre agenzie dell'Onu, un'azione d'urgenza per migliorare soprattutto le condizioni dei bambini e delle donne Tuareg. Interverrà con una duplice assistenza: sanitaria (vaccinazioni, lotta contro la dissenteria, morbillo, ecc.) e alimentare. Lo ha assicurato all'Anso il rappresentante per la Mauritania, l'italiano Sergio Soro. Ed il programma dell'Unicef si polarizzerà anche nelle altre zone rurali del paese per frenare l'esodo verso le città in un paese in cui il fenomeno dell'urbanizzazione sta diventando allarmante. Il rappresentante a Nouakchott dell'alto commissario per i rifugiati ha chiesto all'Italia autobotti per trasportare l'acqua da un campo all'altro, delle cisterne fisse per immagazzinare almeno 30 metri cubi di acqua per campo e delle ruspe per spianare le piste totalmente dissestate dai camion affinché possano transitare le autocisterne. La risposta è stata positiva ma occorre far molto presto, poiché tra un paio di mesi la temperatura diurna salirà a 45/50 gradi all'ombra, e ci sono rischi di epidemie di colera.

Arsenali chimici e Scud le armi della lunga contesa

Il braccio di ferro tra Onu e Irak scatta subito dopo la fine della Tempesta del deserto. La comunità internazionale detta le condizioni della resa e impone a Baghdad di scoprire le carte sugli arsenali militari, gli Scud e la produzione dell'arma atomica. Ma Saddam glissa. Ispezione dopo ispezione tenta di occultare quello che resta del suo potenziale bellico. Di che si tratta? Armi chimiche, forse nucleari, batteriologiche. Saddam Hussein aveva denunciato di avere 12 mila ordigni, gli ispettori inviati in Irak dalle Nazioni Unite ne hanno trovati 46 mila, accanto a testate chimiche per missili Scud.

Durante la guerra del Golfo più volte lo spettro dell'uso delle armi di sterminio di massa (quelle chimiche e batteriologiche) era aleggiato sinistro. Saddam aveva sempre negato di avere arsenali di questo tipo insistendo sulla mancanza di volontà di costruirne in proprio. Quanto è potente l'arsenale di armi balistiche e di distruzione di massa? Baghdad continua a mentire, rifiutandosi di consegnare le attrezzature per il lancio dei missili di gittata superiore ai 150 chilometri, cioè quelli che potrebbero colpire altre capitali del Medio Oriente. Anche dall'ultima missione in Irak, il capo degli

ispettori dell'Onu, lo svedese Rolf Ekeus, è tornato a mani vuote. L'Irak ha presentato la sua «offerta»: riconvertire a usi pacifici le attrezzature per gli Scud in cambio della fine dell'embargo petrolifero. La lettera irachena non è piaciuta all'Onu. Immediato è scattato l'ultimatum: «I membri del Consiglio deplorano e condannano il comportamento iracheno che potrebbe causare serie conseguenze», hanno tuonato i partners del Palazzo di Vetro chiedendo a Baghdad di inviare a New York, entro il 9 marzo, una delegazione al massimo livello per mettere fine al lunghissimo braccio di ferro.

Altalena di ultimatum e bugie fino al sequestro degli ispettori

«L'Irak fornisca tutte le informazioni e l'assistenza per l'identificazione delle mine irachene... nonché di tutte le armi e materiali chimici e batteriologici sul suo territorio e su quello del Kuwait». La guerra del Golfo è finita. La risoluzione 686 del 3 marzo detta le condizioni della pace in otto punti. Fra questi, delicatissimo e decisivo la distruzione dell'arsenale bellico di Saddam, sfuggito alla pioggia di fuoco della Tempesta nel deserto. È il primo passo, di un nuovo pericoloso braccio di ferro che torna a contrapporre Saddam Hussein, il capo iracheno che il 2 agosto invase il Kuwait, e le Nazioni Unite. Le risoluzioni

successive (687, 707 e 715) votate dall'Onu insisteranno sulla distruzione di tutto l'arsenale iracheno rimasto in piedi. Saddam glissa. Il 20 aprile dello scorso anno presenta alle Nazioni Unite un inventario dei propri arsenali missilistici e non convenzionali che gli americani denunciano come fasullo. «Baghdad viola la tregua», denuncia Washington pronto a giurare che l'Irak sta anche mettendo in cantiere l'atomica. Ad una ristrettissima riunione del Consiglio di Sicurezza gli Usa mostrano le foto prese dai satelliti spia che confermerebbero il movimento di macchinari nucleari soprattutto

attorno alla base militare di Abu Gharib, la stessa che gli ispettori dell'Onu avevano trovato sbarata. Baghdad ostacola in ogni modo il lavoro degli ispettori delle Nazioni Unite a caccia di uranio arricchito. Ma il 14 settembre dello scorso anno, il rapporto degli uomini dell'Onu è inequivocabile: l'Irak sarebbe stato in grado di costruire due o tre bombe atomiche dal '93 in poi. Anziché placarsi, la tensione aumenta. Parte per Baghdad la quinta missione delle Nazioni Unite sulle tracce del nucleare e di centinaia di missili Scud. Il sospetto è che gli iracheni abbiano smontato e disperso una

parte del macchinario nascondendo missili e rampe mobili in caverne ai piedi delle montagne. L'Onu decide un blitz con elicotteri Ch-53 protetti da 200 aerei americani. L'Irak si oppone. Il 21 settembre Bush lancia l'ultimatum: «entro 48 ore scatterà il blitz». La tensione tra Baghdad e la Casa Bianca, già alle stelle, il 23 settembre subisce un'impennata drammatica: decisi a difendere i loro segreti gli iracheni sequestrano i 13 ispettori dell'Onu che tentavano di acquisire le prove della produzione nucleare irachena. Dopo l'ennesimo braccio di ferro, saranno liberati il 27 settembre. Ma la partita non è ancora chiusa.

Il raffreddore è lo stesso.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE LOMBARDA N°35798459

CERTIFICATO DI DIAGNOSI

Dall'Orto Franco

Prognosi clinica fino al 26/01/1989

Dichiaro di essere ammaliato dal 23/01/1989

Ricaduta di malattia precedente Continuzione

Data 23/01/89

DIAGNOSI: Rinfaringite acuta

0193359

CERTIFICATO DI DIAGNOSI PER INDENNITÀ DI MALATTIA

PER L'INPS SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

010000103 N. 010000103

DELL'ORTO FRANCO

PROGNOSI CLINICA A TUTTO IL DOMANDA DI ESSERE AMMALATO DAL

10/01/82 02/03/82

DATA INIZIO CERTIFICATO 03/01/82

COL MESSAGGERO 01/80

DRE ROSSI MARIO

888888 VIA DEL TEATRO 1

888888 00040-LARIANO (RM)

INFORMATICA

0193359

La differenza è nei nuovi servizi INPS.

CERTIFICAZIONE DI MALATTIA A LETTURA OTTICA.
Vi ricordate il raffreddore di quest'inverno? Pensate che quest'anno, insieme al vostro certificato, l'INPS ne ha ricevuti altri 15 milioni, tutti di lavoratori dipendenti ammalati. Una montagna di carta da esaminare pagina per pagina. Ora tutto questo diventa più facile. La nuova certificazione a lettura ottica rivoluziona la gestione dei documenti medici.
Come funzionano i nuovi certificati.
L'INPS fornisce ai medici i nuovi moduli pre-stampati. Nelle apposite caselle il medico indica i dati del paziente, il periodo di malattia e la diagnosi.

Il lavoratore compila le parti a lui riservate e inoltra una copia all'INPS e l'altra al datore di lavoro.
Quali sono i vantaggi. Un esame tempestivo ed efficace dei certificati, una rapida erogazione delle indennità e una facile individuazione degli abusi.
Con il nuovo sistema sarà poi creata una

Banca dati sulla salute dei lavoratori dipendenti.
L'importanza della vostra collaborazione. Perché il programma abbia successo è necessaria la massima collaborazione. Pochi, ma importanti attimi di attenzione mentre compilate i certificati.



C O S I' C A M B I A L' I N P S.